



La chiesa di San Rocco

di Erminia Tosti Luna

Oggi rimpiangiamo l'Ascoli antica con le sue strette rue lastricate con i sassi di fiume, i vicoli, i sottopassi, le casupole medioevali, le sue innumerevoli chiese, e deploriamo gli interventi distruttivi che ci hanno privato di tanta parte della nostra storia, colpevolizzando gli autori di tali scempi.

In passato, invece, tali interventi si auspicavano, plaudendo alle iniziative in tal senso, per adattare le città alle nuove esigenze di vita dettate dal progresso e dalle nuove abitudini con la riprogettazione e/o riqualificazione dei centri abitati attraverso sventramenti e demolizioni e la conseguente scomparsa di monumenti, di strade, talvolta di interi quartieri.

Naturalmente il rinnovamento urbanistico, in nome del quale lungo i secoli sono andati perduti tanti luoghi di culto, riguarda anche altre città italiane, a Roma se ne demolirono 120 solo nell'Ottocento e nel corso della sua storia ben 630, più chiese di quante oggi ne possa vantare. Addirittura nel 1889 in tre notti sparirono la cinquecentesca S. Maria Maddalena e il Ss. Sacramento per-

ché il Kaiser Guglielmo II ospite del Quirinale, dalle sue stanze potesse ammirare il verde dei giardini!

Tornando ad Ascoli, la demolizione dell'oratorio di S. Rocco, contiguo a S.S. Vincenzo e Anastasio, avvenne nei primi anni Trenta del Novecento, secondo l'ottica dell'epoca, per risolvere un problema di viabilità cittadina, dopo l'apertura di via E. Trebbiani sul Lungotronto, che conduce a Porta Solestà, e per dare una migliore sistemazione alla piazza Ventidio Basso "con un po' di verde, delle piante poste in modo da incorniciare armoniosamente la bella chiesa trecentesca, liberata ormai dalla quinta indecorosa della facciata di S. Rocco", scrive Giovanni Poli, pur essendo cultore di cose ascolane e innamorato della nostra bella città. E aggiunge di ascrivere l'abbattimento della chiesetta fra le benemerenze del podestà, che ne aveva decretato la fine nel 1927, appunto per dare "maggiore aria e possibilità di vista alla vicina, bellissima e completamente restaurata" chiesa di S.S. Vincenzo e Anastasio.

D'altro canto, se L'Eco del

Tronto il 16 settembre 1870 plaudeva al restauro dell'antica chiesetta, biasimando tuttavia la vendita di "banche di legnogene maestralmente intagliate nell'epoca delle buone arti", Il Piceno qualche anno dopo scriveva che l'Amministrazione comunale si era finalmente decisa a togliere la "mostruosa chiesuccola". Ma il giornalista dovrà aspettare un altro quarantennio per vedere esaudito il suo desiderio, in quanto la demolizione avverrà nel periodo 1930-31, cancellando un'altra testimonianza di vita ascolana.

La chiesa di S. Rocco era chiusa al culto da anni, ma aveva ospitato pezzi artistici di valore, non solo le belle panche di noce di cui parlava L'Eco del Tronto, ma anche il dipinto cinquecentesco "Madonna del Rosario" di Simone De Magistris, considerato da Baldassarre Orsini, l'opera più bella del Maestro di Caldarola, che dipinse molte Madonne del Rosario, secondo il gusto del tempo in omaggio alla Vergine, che sotto questo titolo aveva portato alla vittoria di Lepanto, come scrive il Fabiani.

La composizione realizzata per

la chiesa di S. Rocco rappresentava Maria in trono con i Santi Domenico e Pietro e una serie di personaggi devoti all'orazione del Rosario, tra i quali il papa, il re e lo stesso autore, posti in basso. Nella parte superiore facevano da cornice degli angeli musicanti, mentre altri putti erano intenti a spargere petali di rose. Lo stesso Fabiani ci informa dell'esistenza nella chiesa di uno stendardo di Ludovico Trasi, a suo parere "il migliore pittore ascolano di tutti i tempi". Il gonfalone fu indorato e dipinto con l'immagine della Madonna del Rosario e i 13 Misteri su un lato, S. Rocco e S. Sebastiano sull'altro. Il Trasi ebbe un compenso di cento scudi ripartito in tre rate, una parte alla firma del contratto, la seconda a metà lavoro, l'ultima alla consegna, a condizione che "sia perfetto per la festa del Ss. Rosario dell'anno futuro 1674". L'artista impiegò quasi un anno di lavoro per completare l'opera, come leggiamo nell'atto del notaio Emidio Attili.

La storia della chiesa di S. Rocco è analoga a quella di altri edifici sacri. Il vescovo Aragona scrive che venne edificata nel XIV secolo a spese della Comunità, durante l'infierire di una grave pestilenza, secondo l'usanza di dedicare cappelle votive al Santo di cui si invocava la protezione in particolari momenti di difficoltà. Col tempo era diventata pubblico granaio e talvolta anche legnaia, ed il Vescovo tentò inutilmente di trasformarla in casa parrocchiale per il priore del vicino tempio di S. Pietro Martire che risiedeva "fuori della Cura". Successivamente il Pubblico Consiglio la donò al vescovo Berberi, che a sua volta la consegnò alla Confraternita del Ss. Rosario, una delle più antiche di Ascoli. Dediti alle opere pie e di carità, i confratelli vestivano con un "sacco" bianco e una "mozzettina" nera sulle spalle ed officiavano nell'oratorio di S. Rocco in tutte le feste, ponendo massima cura nella sua manutenzione. Nel tempo l'edificio fu restaurato più volte, con interventi tra l'altro di Lazzaro Giosafatti, l'ultimo nell'Ottocento durante il quale avvenne la vendita di diversi arredi sacri di un certo pregio artistico, suscitando le lagnanze dell'opinione pubblica per i "preziosi oggetti di arte ospitati in luoghi pubblici" portati via da Ascoli. (Riproduzione riservata)